

BRANDO BENIFEI "NON C'È SINISTRA SENZA IL PD"

Matteo Pucciarelli

Il "The Parliament Magazine" lo ha eletto miglior europarlamentare dell'anno, lui si chiama Brando Benifei, ha 32 anni, è del Pd e viene dalla Spezia. Per trovare una persona della sua età in una sezione bisogna girare con il lantermino. Continua il viaggio di Repubblica nella sinistra.
pagina 11

Intervista



Brando Benifei

"Rifondiamo il Pd e creiamo dei comitati per rilanciare la sinistra"

MATTEO PUCCIARELLI

Il "The Parliament Magazine" lo ha eletto miglior europarlamentare dell'anno, lui si chiama Brando Benifei, ha 32 anni, è del Pd e viene dalla Spezia.

Per trovare una persona della sua età in una sezione bisogna girare con il lantermino, lo saprà meglio di me...

«Ma in realtà è ancora più difficile trovare persone tra i 35 e i 50, la vera generazione saltata è quella di mezzo. Io credo che la mia generazione possa davvero far recuperare una passione dispersa. In questo senso i Cinque Stelle hanno dato una mano a rinnovare, seppur disordinata. Voglio dire, Luigi Di Maio ha la mia età. Mentre i "quarantenni" hanno fallito, lo dico con dispiacere».

Quarantenni come Renzi...

«Non c'è dubbio che abbia fallito come segretario. Io che do un buon giudizio dei governi degli ultimi anni, mi dico che se poi prendi il 18 per cento allora non sei un buon politico».

Com'è nata la sua passione per la politica?

«Nacque dall'occupazione del mio liceo, contro la riforma Moratti. Poi mi appassionai all'Europa, quando con Roberto Speranza degli allora Ds andai a visitare Nicola Zingaretti al parlamento europeo, ero nella Sinistra giovanile».

Mi dica tre nomi di personaggi che la ispirano, o l'hanno ispirata.

«Olof Palme, premier socialdemocratico svedese assassinato, aveva una forte vocazione internazionalista. Non si possono fare politiche di sinistra

senza una visione globale. E poi penso ad Altiero Spinelli e al socialista democratico Bernie Sanders. Andai a dare una mano alla sua campagna negli Usa».

La parola "sinistra" che valore ha oggi?

«Per me significa declinare parole chiave a cui nessuno può dire di essere contrario. Giustizia, uguaglianza, libertà. Il tema è dare a queste tre parole fondanti un contenuto sostanziale e di sguardo verso chi vive rapporti di forza deboli nella società».

La sinistra cosiddetta riformista non ha fatto l'errore di rimuovere l'esistenza stessa del conflitto?

«Sì certo. Un conto è trovare un compromesso, un altro è far finta che lavoratore e impresa siano sullo stesso piano».

E la parola "socialismo" invece? Lei è nel gruppo parlamentare

europeo che si chiama, appunto, socialista.

«Rimanda ad una idea del mondo ben precisa, a me lo slogan del leader laburista inglese Jeremy Corbyn piace molto, "per i molti non per i pochi"».

I suoi coetanei, amici non legati alla politica, hanno votato? Cosa?

«Molti non sono andati, tanti altri la Lega per un'ansia di non sentirsi padroni di ciò che li circondava. Oppure M5S per una forte voglia di cambiamento. Io penso che la sinistra possa tornare a dare

risposte, con un'Europa che possa porre limiti alla grande finanza ad esempio».

In questi anni anche in ampi settori del centrosinistra è andato di moda lo scontro generazionale. I genitori avevano vissuto al di sopra delle proprie possibilità e ci hanno rimesso i figli. Anche lei la vede così?

«No, per niente, è stata una rappresentazione caricaturale. Rifiuto l'idea che i problemi sociali del Paese si risolvano mettendo i padri garantiti contro i figli non garantiti. Oggi soffrono entrambi».

Se le dicessi "articolo 18"?

«È stato uno strumento di tutela e di contrasto dei ricatti, penso però che in una organizzazione del mondo del lavoro così diversa rispetto al passato oggi serva rivedere le tutele, complessivamente, al di là del totem dell'articolo 18. Abbiamo fatto troppa *flex* e troppa poco *security*».

Intanto nella sua federazione alla Spezia lei non ha nascosto la sua insofferenza. Ci racconta cos'è successo?

«Volevo dare un segnale e mi sono dimesso. Basta con le riunioni infinite di gruppi dirigenti, servono discussioni aperte con chi ci ha votato e soprattutto con quelli che hanno smesso di farlo. Sono milioni gli elettori pd passati al M5S. Sono tutti estremisti pazzi? Se rimaniamo chiusi a discutere tra noi non andiamo da nessuna parte».

Il M5S rappresenta un pezzo di sinistra?

«Nel M5S c'è un centralismo anti-democratico privatizzato da una impresa, non è di sinistra o di destra».

Cosa dovrebbe fare la sinistra in vista delle regionali in Liguria?

«Trovare un punto di

convergenza comune da proporre in alternativa a Giovanni Toti. Creiamo dei comitati di rilancio del centrosinistra intanto».

Ma lei nel Pd cosa ci fa? Le sue posizioni sono quasi tutte distanti da quelle "ufficiali".

«Fuori da una grande forza politica come la nostra non mi sembra che gli elettori abbiano premiato altri progetti, vedi Liberi e Uguali... Però dobbiamo rifondare il Pd, questo assolutamente sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premiato

Il "The Parliament Magazine" lo ha eletto miglior europarlamentare dell'anno, Brando Benifei, ha 32 anni, e viene dalla Spezia

“
La mia passione per la politica nasce dall'occupazione del mio liceo, fra i miei ispiratori c'è anche Olof Palme
”

